**2.**

**Erasmo da Rotterdam** «*La stoltezza come cosa fra le più necessarie e quanto mai salutare*»(1466-1536) (*Elogio della pazzia*)

La pazzia prende la parola per tributarsi quell’elogio che nessuno ha mai avuto il coraggio di renderle e per dimostrare invece che tutto ciò che è umano, nel bene e nel male, trae origine e si alimenta grazie alla pazzia. «*Comunque di me parlino i mortali comunemente (e non ignoro quanta cattiva fama abbia la pazzia fra i più pazzi), tuttavia io, io sola, dico, rassereno col mio influsso uomini e dèi. E la prova più convincente si è che, appena venuta qua innanzi, fra questa numerosa assemblea, tutte le facce si sono d'improvviso rischiarate di nuova e insolita letizia, e avete subito spianato la fronte, applaudendo con tale sorriso di gioia incantevole, che quanti io contemplo qui presenti, siete tutti briachi, mi pare, come gli dèi di Omero, di nettare e nepente insieme... e prima ve ne stavate seduti tristi e preoccupati, come se foste da poco usciti dall'antro di Trofonio. E come avviene che, appena il sole ha mostrato alla terra la sua bella faccia tutta d'oro, o come quando, dopo un aspro inverno, di nuovo, a primavera, soffia la carezza di zefiro, tutto lì per lì cambia aspetto e un nuovo colore e come una nuova giovinezza ritorna, così voi, vistami appena, avete preso immediatamente un altro aspetto. Ciò che grandi oratori possono a stento produrre con discorsi lunghi e lungamente meditati, io, con la mia sola presenza, l'ho ottenuto in un momento: avete cacciato via il tormento delle preoccupazioni. Per qual motivo io sia venuta innanzi a voi in quest'insolita acconciatura, lo sentirete fra breve, se non vi è grave prestar orecchio alle mie parole. Non certo come lo porgevate a predicatori sacri, ma piuttosto come facevate coi ciarlatani di piazza, con gli scrocconi e coi buffoni, o come una volta il nostro Mida porse attenzione a Pane*.» (*Morias encomion seu stultitiae laus*)

La Pazzia guida il lettore in un viaggio, divertito e tragico al tempo stesso, nel variegato e sorprendente mondo della stoltezza umana, ritratta sia nelle sue espressioni contingenti (la pazzia dei monaci, dei teologi, dei frati, dei re, dei cortigiani ecc), sia nelle forme considerate proprie della natura umana (la vanità, l'autoillusione, l'inganno, ma anche il coraggio, l'amore, l'amicizia ecc).

Ambientato nell'atmosfera distesa di un incontro conviviale tra amici, ove lo scherzo piacevole è fine a se stesso, lontano dal proposito di fustigare malcostumi e richiamare ai valori morali, la Pazzia rivela tuttavia costantemente la volontà di andare oltre l'inoffensivo e semplice gioco: ricorda che gli scherzi non sono privi di dottrina, che non sempre i matti parlano da matti, e con ironia e sarcasmo prende di mira la natura umana e la società in intrecci e volute continue.

1. **La Pazzia elogia se stessa**. Utilizza la vanità e l'autocompiacimento come espressioni tipiche della stoltezza; autoriproduzione e centralità che sono rifiuto vanesio di incontro e confronto.

2. **La Pazzia presenta la propria corte**. L'animato corteo che accompagna la Pazzia si ingrossa e si ramifica estendendosi alle diverse età della vita, alle differenti condizioni sociali, alle più alte gerarchie politiche ed ecclesiastiche. Il mondo dei folli, considerato marginale ed esiguo rispetto a quello dei sani, si presenta qui come un universo ricco, variegato e smisurato, un vero mondo alla rovescia dove la Pazzia domina e imperversa, mostrando di essere dovunque.

3. **La Pazzia si trasforma nel suo contrario**. Il ritmo si può scandire in tre tempi: a) la pazzia, per sviluppare l'autoelogio, riconduce a sé le molte forme di pazzia e di insania, presentandosi come fatto totalmente umano; b) la pazzia presentando se stessa come pazzia, si trasforma nel suo contrario, diventa saggezza; c) la pazzia, che riconoscendosi si presenta come saggezza, getta il ridicolo sulla saggezza stessa, sulla serietà, sul facile moralismo; rende impossibile ogni distinzione certa tra saggezza e pazzia; rilancia il proprio percorso e il proprio autoelogio come gioco, trasgressione, liberazione. Riconoscere la propria pazzia è massima saggezza.

4. **La Pazzia ricorre a travestimenti**. La Pazzia illustra la propria natura assumendo come simboli (che trasforma in metafore) luoghi geografici (come l'isola), età dell'uomo (come l'infanzia, la giovinezza), atti (come il ridere, il danzare), figure d'animali (come le scimmie, le sanguisughe). Ma sono due le immagini particolari e significative cui Erasmo ricorre ripetutamente per esprimere la natura intima della pazzia: lo specchio e la maschera. Macchine-metafore di lungo corso.